

Il servizio gratuito a chi soffre

Riflessioni dall'incontro regionale dei giovani "unitalsiani"

Più di cento i partecipanti ospiti, domenica scorsa, della splendida oasi di preghiera di Casamari, per l'incontro regionale dei giovani delle sottosezioni unitalsiane.

Dalla prima iniziativa di "Giovani in cammino" di marzo 2007, è diventato ormai un appuntamento tradizionale di incontro, preghiera e riflessione sul senso di un servizio evangelicamente ispirato. Cuore della giornata di Casamari è stato certamente la celebrazione dell'eucarestia domenicale, fonte e culmine di ogni agire del discepolo e, nel primo pomeriggio, l'incontro - catechesi che il nostro Vescovo Ambrogio ha tenuto con i giovani unitalsiani.

La mattinata è trascorsa in gruppi di lavoro che hanno avuto modo di riflettere, di pensare agli atteggiamenti che il discepolo deve far maturare nel suo cuore, a partire dalla testimonianza di un uomo profondamente innamorato di Gesù: Paolo di Tarso. La carità cristiana, la preghiera, la ricerca di una vita secondo lo spirito e non vissuta semplicemente nella carne, l'amore incondizionato e gratuito, la disponibilità ad essere servi; queste, le tematiche che i giovani hanno affrontato alla luce di quello che loro chiamano "servizio gratuito per chi soffre".

Il volontariato cristiano è un modo di vivere la nostra fede e il cristiano è uno che vuol bene e ama chi ha concreto bisogno di lui. In una parola, il volontariato è un modo per essere autentici discepoli del Maestro. La domanda: "Cosa vuol dire stare vicino a chi soffre?" è stata l'occasione per poter interessare una riflessione seria da parte del nostro Vescovo.

La Bibbia rimane sempre il punto focale per chiederci quale sia il modo migliore di essere discepoli e fare discepoli ogni nostro fratello. Gesù, nei Vangeli, sembra dare ampio spazio a coloro che soffrono. Scrive, infatti, Matteo: "Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi e li guarì" (15, 30 - 31). La malattia già nella concezione dell'Antico Testamento, era considerata un grande impedimento fisico, ideologico, sociale; forse, una condizione, quella che il malato viveva, non del tutto distante dalla nostra percezione odierna, di che cosa significhi soffrire.

Un malato era considerato un peccatore, che subi-



va questa lontananza da Dio e lo costringeva a vivere ai margini della società. Il lebbroso, ad esempio, era considerato impuro per cui era costretto a vivere in luoghi appartati e segnalare la sua presenza con dei campanelli perché qualora uno lo avesse avvicinato sarebbe diventato impuro anche lui. Così è significativo l'incontro con Gesù, li tocca, li guarisce; lui ha un amore così grande che lo avvicina a tal punto di assumere il loro stesso dolore. Il vescovo così ha ribadito come lo stare vicino al malato è un modo di essere come Gesù.

Ed è un ritornello che in tante occasioni gli evangelisti riportano, quello che il Maestro dice: «La tua fede ti ha guarito, vai in pace». Il vescovo ci ha invitato a riflettere sul senso e il valore di questa fede, più precisamente in che cosa consista questa fede. Talvolta, la fede di chi soffre, non la comprendiamo, ci sembra essere intrisa solo di superstizione e ci carichiamo del servizio pensando che la nostra assistenza valga più di ogni altra cosa. Ma come si esprime la fede in un'anima segnata da una sofferenza non richiesta? Così, la fiducia e la fede arrivano ad usare modi semplici, ma incisivi, come ci testimoniano sempre gli stessi evangelisti. La fede, consiste: «in una fiducia concreta e materiale, che i malati o coloro che vanno da Gesù, manifestano nei confronti del Signore. È la possibilità sempre nuova che il Maestro offre per chi va a lui».

La fede prende corpo in una scelta di vita che abbia il sapore della sequela; ecco che il malato è tante volte esempio di come si possa amare più da vicino Colui

che rimane il senso della tua vita.

Tante volte ci domandiamo se la fede per chi soffre sia in un certo qual modo limitata, così tra le forme più semplici per avvicinare il Maestro nei Vangeli come nella vita, vediamo che il grido rimane una modalità con la quale catturare l'attenzione di chi deve accogliere una nostra richiesta. Ma che cos'è il grido? Dice il Vescovo che esso di fronte a situazioni in cui non c'è nessuno che aiuti, non solo esprime dolore ma è appello alla giustizia di Dio. In un contesto come quello odierno, in cui non ci si interessa più di chi soffre, ed dove si fa continua esperienza di un'ingiustizia sempre più dilagante, siamo chiamati a rivolgerci a un Dio che ascolta il grido di chi soffre, la voce di chi esprime la sua fede semplice, ma incisa.

Così, il malato che noi pensiamo di "servire", in realtà, diventa lui, per noi, possibilità di capire che cosa vuol dire credere e quindi crescere nell'amicizia con Gesù. E la preghiera rimane espressione di una fede genuina che accresce solo in questa vicinanza del proprio cuore a quello di Dio. Leggere e riflettere sulla parola di Dio, diventa un modo sublime di pregare. Tanti malati, nei Vangeli, pregano pronunciando il semplice nome di Gesù. Il nome, nella cultura semita, indica proprio l'essenza della persona, così dire il nome di Gesù rimane la forma più semplice, ma più bella per un cuore altrettanto semplice e altrettanto bello di fronte al quale il nostro Dio non rimane sordo. Così, la preghiera rimane un servizio da rendere all'intera umanità e come ha affermato il vescovo

«per quanto semplice, ripetitiva, breve, che possa essere, è una grande forza di amore e di pace. Pregare, allora, è cosa possibile anche per chi non sa esprimersi».

Il servizio di tanti, non



Due istantanee dell'incontro

solo unitalsiani, se non è supportato da una preghiera continua e che non stancherà a sfiorare i livelli di qualsiasi altra forma di assistenza sociale. Il nostro impegno, allora, è riuscire a cogliere nel volto di chi soffre, il volto di Colui che ci ha chiamato ad essere suoi e a scorgere nelle membra di chi porta i segni della croce, la scuola per crescere in un rapporto intimo e

profondo con il Senso della nostra vita. I malati che si rivolgono a Gesù, e nel cuore siamo tutti un po' malati, esprimono la forza di una preghiera che cambia il cuore del mondo solo dopo aver cambiato il cuore di ciascuno di noi.

Un impegno, una sfida, un incoraggiamento a non sentirsi inutili agli occhi di un mondo che ancora oggi vede chi soffre come un oggetto da mettere ai margini.

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO

22 Aprile 2009

Pellegrinaggio diocesano a Roma

9.30 Arrivo alla Basilica di San Paolo fuori le mura
Illustrazione guidata

10.30 Liturgia Eucaristica
presieduta da S. E. Mons. Ambrogio Spreafico

12.00 Trasferimento con i pullman
al Santuario del Divino Amore
Pranzo al sacco

14.30 Catechesi conclusiva del pellegrinaggio
tenuta dal nostro vescovo
(chiesa nuova del santuario)

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI:
- presso la propria parrocchia
- Ufficio diocesano pellegrinaggi
(Martedì, Giovedì, Sabato: 9.30 - 12.00; Tel. 0775/290973)

2008-2009 ANNO PAOLINO